

flash

**CICLISMO**

**Vuelta, Simeoni taglia il traguardo a piedi e sollevando la bici**

Arriva il primo successo italiano alla Vuelta di Spagna. Ad ottenerlo è Filippo Simeoni della Cantina Tollo che ha vinto per distacco la diciottesima tappa, da Albacete a Cueca di 154,2 km. Il ciclista italiano, in prossimità dell'arrivo, è sceso di sella e, alzando la bicicletta in segno di trionfo, ha tagliato il traguardo a piedi. Sembrava in un primo momento un gesto da guascone, invece ha spiegato poi il corridore «volevo dedicare la vittoria alle vittime degli attentati negli Usa».



**CICLISMO**

**A Konyshv la Coppa Sabatini Bartoli al via del Giro dell'Emilia**

Il finale della 49/a Coppa Sabatini ha dispensato conferme positive, in chiave azzurra per il Mondiale di Lisbona, su Paolo Bettini, ma anche sulla pericolosità del russo Dimitri Konyshv, davvero un serio pretendente alla maglia iridata. Konyshv, 35 anni, al secondo successo nell'impegnativa classica toscana, ha mostrato eccellenti doti di fondo con uno sprint di classe, in salita, negli ultimi 300 metri. Intanto domani Michele Bartoli sarà al via del Giro dell'Emilia con la nuova maglia della "Fassa Bortolo".

**LAZIO**

**Simeone fermo per tre mesi: a giorni l'artroscopia meniscale**

Il calciatore della Lazio Diego Pablo Simeone dovrà star fermo per almeno 3 mesi. All'argentino è stato effettuato una risonanza magnetica che ha evidenziato una lesione parziale del legamento crociato anteriore e una lesione meniscale esterna del ginocchio destro. La prossima settimana il dott. Andrea Campi effettuerà una artroscopia per asportare il menisco esterno e solo dopo potrà verificare se la prima diagnosi, e cioè la lesione parziale del legamento crociato, sarà esatta.

**JUVENTUS**

**Daids scalcia il "Tapiro d'oro" di "Striscia la notizia"**

Tapiro d'oro per Edgar Davids. Il giocatore juventino se l'è guadagnato, secondo la redazione di "Striscia la notizia", dopo la rissa nel corso di Lecce-Juventus che gli ha procurato due giornate di squalifica. Valerio Staffelli, inviato del programma di Antonio Ricci, ha consegnato il tapiro a Davids dopo averlo inseguito per le strade di Torino e dopo essere stato ripetutamente allontanato dal calciatore in albergo. Il premio è stato alla fine dato a Davids in ascensore anche se il giocatore olandese ha tentato di scalciarlo.

# Vidoz e Piccirillo, pugni emigranti

*I due italiani cercano fortuna negli Usa. Incasso per i parenti delle vittime degli attentati*

Ivo Romano

Al di là dell'oceano... la terra promessa. Vita dura - a base di chilometri e chilometri di footing, pesanti allenamenti in palestre spesso inospitali, match sempre più impegnativi e rischiosi - inseguendo il grande sogno americano del ring. Sembra di tornar indietro ai tempi d'oro della boxe, invece siamo nel terzo millennio. Gli States dettano legge, chi vuol battere la pista che porta al prestigio, ai successi, agli allori deve giocoforza passare di qui. Anche, o soprattutto, i pugili di casa nostra, stretti nella morsa di una crisi profonda e senza freni. Così Paolo Vidoz, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Sydney, ha preso armi e bagagli, si è lasciato un po' tutto alle spalle e ha effettuato la trasvolata oceanica della speranza.

Recente passato, presente e futuro del peso massimo di Lucinico, in provincia di Gorizia, sono già tutti a stelle e strisce. Ha firmato un contratto che lo lega a Lou Di Bella, promoter e ex guru della tv via cavo Hbo, e sui ring statunitensi sta costruendo la sua carriera da professionista. Stanotte salirà per la sesta volta (tutti vinti i 5 precedenti match) sul ring senza maglietta, nella fantasmagorica Las Vegas, nel lussuoso scenario del Cesar's Palace.

Il suo è uno dei nomi di spicco di una riunione denominata Heavyweight Explosion - l'esplosione dei pesi massimi - organizzata dal matchmaker sudafricano Cedric Kushner. Una sfida sui 6 round contro l'americano Ronny Copeland, imbattuto come lui (in 7 match), sicuramente l'avversario più impegnativo affrontato fino a ora. Deve crescere, Vidoz, eliminare la residue scorie della boxe dilettantistica, convincere a suon di spettacolo e successi l'esigente platea statunitense. Lì la ricerca della speranza bianca dei massimi non si è mai fermata: se Paolone saprà tener fede alle attese, presto avrà l'America ai suoi piedi. Michele Piccirillo, invece, si accontenterebbe anche di meno: ai pugili barese basterebbe incrociare i guantoni con il campione mondiale Ibf Vernon Forrest e giocare le sue chance di tornare sul trono mondiale. E per questo che l'ex campione iridato dei pesi welter Wbu si è affidato alle cure di Don King, il promoter dai capelli elettrici, il deus ex-machina della boxe statunitense. Domani notte è di scena sui 12 round contro Rafael Pineda, colombiano di Barranquilla, su un ring di assoluto prestigio, quello del Madison Square Garden di New York, a un tiro di schioppo dal luogo della grande tragedia dell'11 settembre (il match, inserito nel sotto-cloou del mondiale unificato



Michele Piccirillo, l'11 settembre quando vennero colpite le Torri gemelle, aveva da poco finito di allenarsi nei viali di Central Park: «Un'atmosfera carica di tensione mi ha accompagnato fino alla vigilia del match». In alto la coppia Benvenuti-Griffith che infiammò gli appassionati di pugilato di fine anni 60

dei medi tra Trinidad e Hopkins era previsto due settimane fa: poi fu rinviato per il tragico evento). Una tragedia che Piccirillo ha vissuto in prima persona: «Ero qui a New York già da un po' di giorni, vi ero giunto per rifinire la preparazione. Quel dannato giorno non potrà cancellarlo dalla mia mente. Ero appena tornato in albergo, dopo aver fatto la quotidiana ragione di footing a Central Park, praticamente a due passi dalle Twin Towers. All'inizio, non avevo compreso bene cosa fosse potuto accadere. Solo dopo aver acceso la tv, mi sono reso conto del dramma». Una tragedia che ha tenuto banco lungo la marcia di avvicinamento di Piccirillo all'appuntamento con il ring: «Qualcosa di sinistramente unico. Un'atmosfera assolutamente surreale mi ha accompagnato fino alla vigilia,

sia durante gli allenamenti che nei momenti liberi. In palestra si leggeva la tensione del momento sui volti della gente, così come per strada e in ogni luogo. E per di più, quando mi mettevo in contatto telefonico con i miei familiari in Italia, sentivo la loro preoccupazione. È stata una vigilia d'inferno». Che, tra l'altro, ha finito per complicare un po' i piani del pugile barese: «In effetti, è così. Il rinvio non ci voleva proprio. Sono stato costretto a ricominciare a fare i guanti, la fase conclusiva della preparazione al match è stata completamente scombinata rispetto alle abitudini. Mi auguro solo di non essermi scaricato nella lunga e stressante attesa. Per me è un match di grande importanza, che può aprirmi una porta per la chance mondiale. Va da sé, comunque, che non è nulla a confronto del-

## Carnera, Benvenuti e Antuofermo: gli unici che conquistarono l'America

Emigranti e vincenti. Di pugili italiani che hanno varcato l'oceano in cerca di fortuna ce n'è a bizzeffe. Non a tutti è andata bene, ma c'è chi è riuscito a ottenere fama e prestigio. Primo fra tutti, il grande Primo Carnera, il Golia delle Alpi. Il gigante di Sequals fu il primo italiano della storia a conquistare una corona iridata, quella dei massimi. Manco a dirlo, lo fece negli States, a Long Island, il 29 giugno 1933, con uno spettacolare ko ai danni di Jack Sharkey. La prima difesa, 4 mesi dopo, andò in scena a Roma (successo ai punti su Paulino Uzcudun), poi Carnera tornò in America: il 1° marzo 1934 batté Tommy Loughran sul ring di Miami, poi il canto del cigno, a Long Island, con il kot all'11° round subito da Max Baer. Passarono oltre 30 anni prima che un altro italiano riuscisse a esaltare le platee americane. Toccò a Nino Benvenuti infiammare in Madison Square Garden in alcuni memorabili campionati del mondo dei pesi medi: la famosa trilogia di match con Emile Griffith. Benvenuti la sua carriera l'aveva costruita in Italia, ma fu sul più

celebre ring newyorchese che Nino si presentò alla grande boxe. Tre match finiti al limite delle 15 riprese, che segnarono la supremazia del pugile italiano: il 17 aprile 1967 il primo, storico successo, il 29 novembre dello stesso anno la rivincita favorevole a Griffith, quindi, il 4 marzo 1968, il match che riconsegnò a Benvenuti la corona dei medi, difesa vittoriosamente per 4 volte, prima del devastante arrivo di Carlos Monzon. Un altro medio ha legato il suo nome e le sue imprese agli Stati Uniti, Vito Antuofermo, nativo di Palo del Colle, in provincia di Bari, ma ben presto trapiantato a Brooklyn. La sua carriera fu quasi tutta americana, poi tornò in Europa per conquistare il titolo continentale, sempre in Europa, a Montecarlo, si laureò campione del mondo il 30 giugno 1979 dopo 15 round ruvidi e intensi contro l'argentino Hugo Corro. Ma al Cesar's Palace di Las Vegas, il 30 novembre 1979, compì il capolavoro, imponendo il pari a Marvin Hagler, che poi avrebbe dominato la categoria per lunghi anni.

i.rom.

la tragedia americana, ai tutti, ai venti di guerra che soffiano sul mondo intero. Don King ha deciso che la riunione servirà a raccogliere fondi per i parenti delle vittime: era il minimo che si potesse fare. Doveva essere una gran serata di boxe e penso che lo sarà ugualmente: ma se pensiamo che per motivi di sicurezza ci saranno perfino i metal-detector agli ingressi del Madison, è chiaro che siamo in condizioni di piena emergenza».

La nuova legge approvata dal Senato: accoglie alcune modifiche suggerite dall'opposizione. Proposto finanziamento per il Museo dello Sport

# I violenti rischiano di restare senza stadio per tre anni

Nedo Canetti

ROMA Arrivano buone notizie dal Parlamento per lo sport italiano. In una sola giornata ieri sono state approvate al Senato due leggi di largo interesse.

Il Coni, in attesa dei soldi del governo, deve accontentarsi del proficuo lavoro dei senatori.

La commissione Giustizia ha licenziato il decreto anti-violenza; la commissione Pubblica Istruzione ha approvato, in sede deliberante, una proposta che prevede un finanziamento di 6 miliardi per il prossimo anno, per la realizzazione di progetti diretti all'informazione e sensibilizzazione in materia di contrasto

alla violenza nello sport e alla lotta contro il doping. Finanziamento che servirà pure per l'istituzione di un Museo dello sport italiano.

Al decreto sulla violenza sono state apportate alcune interessanti modifiche. «Il provvedimento - ha spiegato il diessino Elvio Fassone - rende più incisiva la misura che il questore può adottare nei confronti di persone denunciate per reati: può interdire l'ingresso negli stadi sino a tre anni (in precedenza, un anno) e può obbligare la persona interessata a presentarsi negli uffici di polizia non solo una volta al giorno ma anche più volte in occasione di competizioni. Chi viola la prescrizione può essere arrestato anche fuori flagranza e con-

dannato con pena detentiva da tre a diciotto mesi.

Nascono nuovi reati. Lanciare oggetti, corpi contundenti e razzi in campo e sugli spalti e invadere il campo con intenzione di recare danno, sarà punito con l'arresto fino a sei mesi o con un'ammonda da trecentomila lire a due milioni. Previsto l'arresto anche entro le 48 ore successive all'evento.

Più controversa la norma, infine approvata, che fa scattare l'intervento del questore a semplice denuncia. Qualche senatore avrebbe preferito che l'interdizione dai campi scattasse solo nel caso di imputazione.

Il disegno di legge dei sei miliardi è stato approvato all'unanimità sulla base

di un testo unitario. «Siamo molto soddisfatti - ha commentato Maria Grazia Pagano, ds, firmataria di una delle proposte - si tratta di un esempio concreto di come maggioranza e opposizione possono lavorare insieme bene per il Paese, quando il centrodestra non si arrocca. Con questo provvedimento - prosegue - chiediamo al governo che il Parlamento possa seguire passo passo l'attuazione del provvedimento, che prevede l'emissione di una serie di regolamenti da parte dei ministeri competenti: in particolare si dovranno definire progetti di informazione e sensibilizzazione nelle scuole sul tema della violenza nello sport e della lotta antidoping».

Tempi duri anche per chi spaccia

biglietti falsi: a Roma ad esempio da domenica prossima, ha annunciato il questore della capitale, Giovanni Finazzo, coloro che saranno sorpresi a vendere biglietti falsi saranno denunciati. «Vogliamo dare un segnale di ancora maggiore attenzione verso questo fenomeno - ha spiegato il questore - senza voler perseguire i bagarini ma nell'interesse di tutti». Sono numerosi i biglietti contraffatti sequestrati dalla polizia dall'inizio del campionato. La denuncia potrà essere in stato di libertà o di arresto secondo la valutazione che sarà fatta caso per caso su personalità e pericolosità sociale del venditore. Rischio di arresto, se colto in flagrante, anche per chi acquista il biglietto falso.

## L'intervento

### IL NOSTRO TENNIS NON HA BISOGNO SOLO DI SMASH

PAOLA CONCIA \*

Ho letto strane cose nei giorni della Coppa Davis, del resto non è la prima volta che rimango attonita di fronte a certe rappresentazioni del nostro tennis presentate dalla carta stampata. Ho letto, ad esempio, alcuni degli interventi dei cosiddetti "dissidenti" che proprio sulle pagine de L'Unità hanno commentato la settimana della Coppa. Essi, ormai, danno per scontato che la Federazione stia sbagliando, ed evidentemente pensano di rivolgersi a un pubblico che dia loro ragione a prescindere, al punto che evitano anche di spiegare come e perché verrebbero commessi questi errori. Siamo di fronte a rappresentazioni a dir poco stereotipate del tennis italiano: sembra di risentire il buon vecchio Bartoli ripetere a mo' di macchietta "l'è tutto sbagliato l'è tutto da rifare", e pazienza se nessuno ha mai saputo esattamente che cosa fosse sbagliato e che cosa da rifare.

Eppure questa Federazione è aperta al dialogo e più volte lo ha dimostrato. Anche sulla questione dei dissidenti. Nargiso, che sembrava esserne il rappresentante (ma forse non era così) è stato invitato in Consiglio durante i giorni degli Internazionali, ha parlato e discusso, e su molte cose ha convenuto; quindi lo stesso presidente Binaghi è volato a Flushing Meadows per spalancare le porte al ritorno in Davis di Gaudenzi e degli altri. Tentativi che non hanno dato frutti, per mancanza di disponibilità al dialogo. Da parte di tutti o solo di alcuni? Questa è una domanda che merita di essere posta. La mia impressione è che buona parte dei tennisti sotto squalifica sia oggi disponibile a rivedere le proprie posizioni, ma qualcosa o qualcuno glielo impedisca. Se le cose stessero davvero così, come io credo, verrebbe da consigliare all'opposizione, per prima, di valutare un ripensamento complessivo delle proprie posizioni, magari mettendo da parte coloro che peccano di integralismo, quelli che di questa dissidenza sperano di farne un dominio a loro uso e consumo, quelli che pensano che Panatta sia sempre e comunque colpevole (di che cosa, poi?), quelli che nell'opposizione alla Fit scaricano, magari, le personali frustrazioni.

Del resto, nel gran parlare che se ne fa, si finisce per dimenticare il punto di partenza, l'atto cioè che ha dato il via a questo stato di cose: un gruppo di tennisti ha firmato un documento in cui si diceva, pressappoco, che se non fosse stato concesso loro ciò che chiedevano, non avrebbero indossato la maglia azzurra. Da qui la squalifica, comminata da un ente di giustizia che, per regola, si muove autonomamente, e che ha punito - badate bene - non la rinuncia alla maglia azzurra, ma la forma di ricatto che si proponeva. E allora dite: c'è qualcuno a questo mondo che si sentirebbe di definire ingiusta una simile sentenza? Se c'è si faccia avanti, ma prima si ricordi di cambiare l'intera legislazione sportiva.

Dialogo, dunque. Dialogo comunque... è questa la strada. Ma per dialogare bisogna essere in due, e finora ci ha provato solo una parte. Il tennis italiano ha davvero bisogno di pacificazione, perché è giusto e opportuno che tutte le forze in campo vengano proiettate a protezione e rilancio di questo sport assediato - come tutti - dal calcio onnivoro. Basta dunque con le vecchie incrostazioni, basta con i particolarismi, e basta anche con quella litigiosità da condominio che molto contribuisce a dar vita a luoghi comuni e inutili maldicenze. Molte cose sono state fatte dalla Federazione e molte altre sono sulla rampa di lancio. Sarebbe opportuno prestare maggiore attenzione anche a queste, e non soltanto ricordarsi del tennis e dei suoi problemi perché si perde una Davis contro la Croazia.

C'è il piano di rilancio per il settore tecnico, basato su un forte investimento e sul decentramento in favore dei circoli. C'è un lavoro accanito per mantenere il nome degli Internazionali, pur in una situazione internazionale tutt'altro che facile, un lavoro che vede Panatta impegnato con tutto se stesso.

C'è una Davis ringiovanita che ha dimostrato di poter crescere, nonostante si sia dovuta inchinare ai croati. C'è del buono, insomma, e non soltanto errori da sottolineare.

\* Responsabile Promozione & Sviluppo della FIT